



# Letizia Ortiz

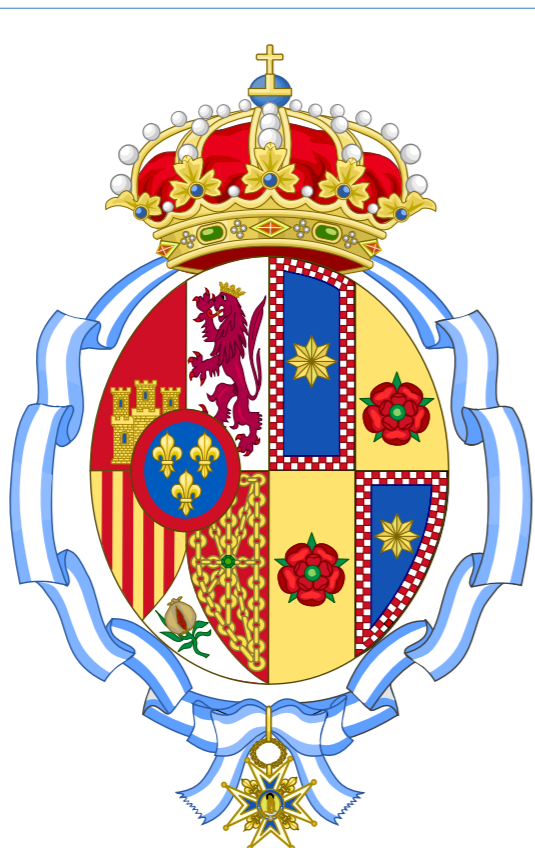
“D” la Repubblica - 25.07.2014

“C’era una volta la presentatrice di un telegiornale della Televisión Española che si innamorò di un bellissimo principe. Si chiamava Letizia, aveva trent’anni e faceva la giornalista. Bella, divorziata, dinamica, era una donna normale, abituata a guadagnarsi il pane con il sudore della fronte. La sua vocazione fu segnata dal padre, giornalista a sua volta, e dalla nonna paterna, una voce molto conosciuta della radio asturiana. Forse sappiamo più dei suoi parenti che di lei, perché, non appena venne resa pubblica la notizia del fidanzamento con l’erede al trono nel novembre 2003, la sua famiglia passò dall’anonimato a essere l’argomento del giorno di ogni genere di giornale e rivista. Abbiamo visto le sue sorelle, più piccole di lei, Telma ed Erika, sfoggiare le loro figure slanciate e i loro eleganti cappelli al matrimonio reale e, poco dopo, sfuggire ai fotografi. Abbiamo conosciuto sua madre, Paloma, infermiera e sindacalista, mentre posava accanto alla consuocera, la regina Sofia, in un contrasto di sangue blu e sangue rosso molto appariscente perché, fino a poco tempo prima, la nobiltà si mescolava con il popolo soltanto alle corride. Veniva bene in foto anche sua nonna Enriqueta, sempre con gli occhiali da sole per un problema alla vista. Nel frattempo, dal pas-

sato della principessa, si affacciavano man mano altri volti che reclamavano i flash, come quello del suo ex marito, insegnante alle scuole medie e scrittore, che ha pubblicato vari romanzi piuttosto opportunamente. Ma il più richiesto dai media, quello che suscitava più aspettative, era il nonno tassista. Il taxi del nonno

naro e l’aristocrazia. In questo Paese, con un indice di corruzione allarmante, il privilegiato suscita più rispetto del lavoratore e dello studioso. I classisti si sono accaniti, in maniera conscia o inconscia, contro Letizia. Ecco qui il titolo del quotidiano con la maggiore tiratura in Spagna e considerato di sinistra, del 19 giugno di quest’anno, sulla proclamazione del nuovo Re: ‘Il giorno in cui il tassista Francisco Rocaolano ha visto la nipote diventare Regina’. Vale la pena di sopportare tanto per sedersi sul trono? Sembra di sì, a giudicare da quanto è apparsa soddisfatta Letizia il giorno dell’incoronazione. Magari a partire da adesso si distrarrà da se stessa e si lascerà scappare qualche tratto che la definisca agli occhi del popolo, che la cristallizzi per i posteri. Juan Carlos è passato alla storia come ‘il re schietto’. La regina Sofia come ‘una grande professionista’. La Infanta Elena come ‘la elegante’. Felipe VI è detto ‘il preparato’. Alla Infanta Cristina e al marito Iñaki Urdangarin si dice di tutto nella loro sfilata verso i tribunali. E Letizia? Ci verrà in mente qualcosa. Per il momento, sembra volersi situare nella luminosità, il chiarore e la trasparenza del bianco, il colore scelto per l’abbigliamento delle grandi occasioni (fidanzamento, matrimonio, battesimo delle figlie e incoronazione), che pare essersi andato delineando sotto il pen-

faceva sprofondare Letizia nella classe operaia, cosa che in una Spagna con sei milioni di disoccupati, ma ‘hidalga’ fino al midollo, non si perdona. In questo Paese ci si vanta ancora di vivere in un quartiere benestante e di discendere da una stirpe abbiente, per non dire nobile, da qualunque parte provengano il de-



© Concept & design: GianAngelo Pistoia • Photos: Cristina Garcia Rodero/Royal Press Department - Reuters (Andrea Comas - Sergio Perez) - Pool - Alberto Martin/EPA - Bloodua - 135 pixels - E.P. Photo - Victor Blanco/Alterphotos/EXPA - Dizainera - Plotnikov - Leonid Andronov - Milosk50 - Peter Hermes Furian - Edgar Garrido - Abraham Caro Marin/A.P. - Carlos Alvaro - GCH - Douliery Olivier - PP - Korpa - PB/PP/JJS - Juan Jo Martin - TVE HO/Ansa - Juan Medina - Ballesteros - GianAngelo Pistoia/A.P.





nello di un grande pittore. Nel 2003 per il fidanzamento portava un tailleur pantaloni bianco di Armani con il quale sfilò nei giardini del palazzo davanti alla stampa. All'epoca credeva ingenuamente di poter infrangere il protocollo, essere se stessa e interrompere il promesso sposo con l'ormai famosa frase 'Lasciami finire', come se fossero due fidanzati normali. E a maggio dell'anno dopo, in una mattinata grigia e piovosa, si sposò stretta in un vestito di Pertegaz da favola, fatto per brillare sotto il sole che non si presentò al matrimonio. Ma non importava, davanti al maltempo e alla cerimonia solenne e fredda c'erano i suoi begli occhi che guardavano il principe in estasi. Da quel giorno, in cui Letizia barrattò il suo appartamento in un quartiere modesto di Madrid per i morbidi tappeti di palazzo, da quel giorno in cui la foto di famiglia si allargò a destra e a sinistra con gli apporti della nuova principessa delle Asturie, sono passati dieci anni. E da allora ci ha offerto una graduale trasformazione esteriore a base di ritocchi estetici e un trucco più accentuato, che la freschezza della vecchia Letizia non lasciava presagire, cosa che la rende più sorprendente e misteriosa. Perché questi cambiamenti? E, soprattutto, a che scopo? Anche la sua espressività si è raffreddata. Forse perché la sua favola è iniziata dove le altre finiscono. E sappiamo ben poco di lei, dei suoi sentimenti, se le manca il suo lavoro, se tornerebbe indietro con una macchina del tempo. Le ho stretto la mano in varie occasioni, ho scambiato con lei qualche parola e, l'ultima volta, ho avuto l'impressione che la vita la stesse trasformando in un grande personaggio letterario, uno di quei personaggi che si mettono nell'occhio del ciclone delle passioni e delle tragedie. Probabilmente sente la nostalgia dei tempi in cui andava al cinema, ai concerti, a fare shopping e a sedersi in un bar all'aperto tra la gente e cerca di recuperare



tutto questo circondata da guardie del corpo e cortigiani. Conosciamo cose belle e brutte che le sono successe durante questo cammino verso il trono, ma sappiamo ben poco di come le ha vissute, cosa prova lì, sulla vetta. Senza dubbio la notizia più tremenda è stata il suicidio della sorella minore, Erika. Aveva 31 anni e una figlia. La principessa Letizia era incinta quando ricevette la notizia e non la si è mai più vista così distrutta. La ricordiamo tutti sconvolta, emaciata, mentre si inchinava davanti al re Juan Carlos sulla soglia della chiesa, reggendosi con le mani alla giacca del sovrano. Subito dopo dovette affrontare i giornalisti per dare loro una notizia che già conoscevano. Era davvero necessario? Poi morì anche la nonna Enriqueta e sua sorella Thelma, stufa della pressione dei mezzi di comunicazione, ne denunciò cinquantaquattro per molestie, anche se poi la denuncia fu respinta dal giudice. E si che la sua stessa famiglia, per la quale ha dimostrato un orgoglio e un amore ammirevoli, non le ha reso le cose facili: un suo cugino, David Rocabalano, ha scritto un libro dal sapore di vendetta intitolato significativamente 'Adiós, Princesa'. E sua zia Henar Ortiz si professa antimonarchica convinta, repubblicana, laica e di sinistra. Anche se tutto ciò risulta di poco conto e anedddotico di fronte agli scandali della sua famiglia politica, cominciando dallo sfortunato viaggio del re Juan Carlos in Botswana per dare la caccia agli elefanti, che ha svelato al popolo spagnolo, assai disinformato sulle faccende reali, 'l'affettuosa amicizia' di Sua Maestà con la bionda principessa Corinna. E per continuare abbiamo il grande scandalo che ha per protagonisti Iñaki Urdangarin e sua moglie, l'Infanta Cristina, imputati nel cosiddetto 'caso Nóos', che presuppone, né più né meno, un intreccio di avidità e denaro, e ha allontanato da tempo l'Infanta dall'agenda ufficiale della famiglia reale. Per non parlare del divorzio

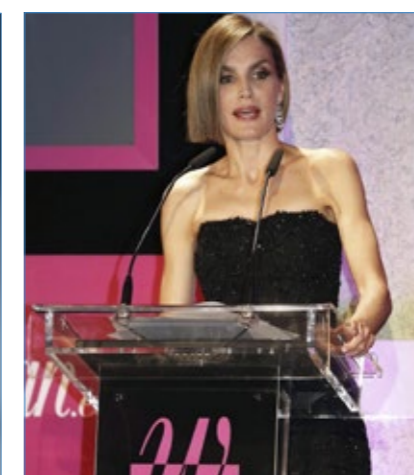
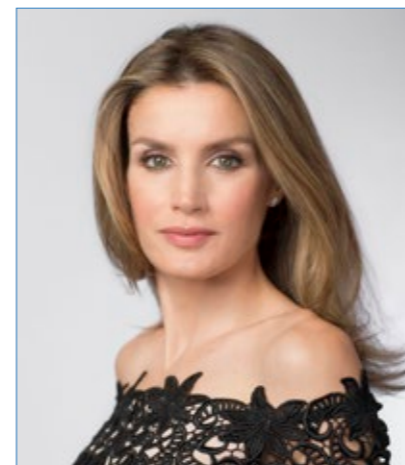








della sorella maggiore, Elena, da Jaime de Marichalar, sparito dalla foto ormai da tempo. Chi non avrebbe voluto poter spiare da un buco della serratura il vero rapporto di Letizia con le cognate e il suocero? È un'incognita anche la figura della regina Sofia, il cui sorriso ci avvicina, ma la cui vita ignota ci allontana da lei. E così è arrivato il momento tanto atteso. Il 19 giugno 2014 Letizia Ortiz Rocasolano è diventata Regina di Spagna. L'espressione di allerta perpetua del suo viso è scomparsa e si è mostrata più raggianti e rilassata che mai. Più naturale, più sicura nei suoi movimenti, come se fosse arrivata alla vetta di una montagna accidentata e finalmente potesse respirare tranquilla, come se alla fine l'anelata perfezione, per la quale ha tanto combattuto, fosse esplosa nel bianco dei suoi vestiti, nei capelli d'oro delle figlie e nel limpido cielo azzurro di Madrid, alla proclamazione al trono di Felipe VI. Fino a questo istante il suo atteggiamento è stato quello di chi affronta una fatica titanica per non cadere nel benché minimo errore, per piacere, e non c'è niente che si ritorca contro qualcuno più del desiderio di essere amato. La sua ansia di piacere l'ha costretta a controllarsi troppo, a non dimenticarsi neanche per un attimo degli obiettivi, della gente, dei milioni di occhi, delle opinioni, di tutto ciò che ci si aspetta da lei, della responsabilità, mentre al suo fianco Felipe emanava serenità e pace interiore. Per questo molti rimproverano a Letizia la mancanza di spontaneità e di scioltezza, della disinvoltura di coloro che devono fare solo lo sforzo di scendere un gradino verso il popolo, non di salirlo verso i soffitti a cassettoni e i broccati. È lei che ha dovuto adattarsi non solo a un nuovo linguaggio, a vasellame d'oro e arazzi mitologici, ma anche a essere accettata da una famiglia completamente nuova ed estranea per lei e per il popolo. Né gli uni né gli altri le hanno reso le cose facili. È stata criticata senza pietà in tutti i fori possibili per essere troppo magra, per l'abbigliamento, perché parla, perché non parla, perché secondo



alcuni non è all'altezza, per quella 'z' conficcata nel nome come un segnale, un presagio. E la si è paragonata senza sosta ad altre principesse europee, plebee o no, più disinvoltate ed espansive. Personalmente preferisco Letizia, che sa cosa vuol dire guadagnarsi un posto di lavoro con fatica e che se lo è guadagnato sotto i nostri occhi giorno dopo giorno per dieci anni tra il rumore della strada e gli scandali della famiglia reale. E non ci sarebbe da meravigliarsi che quella bellissima frase del Don Chisciotte che il re ha scelto per il suo discorso di incoronazione – 'Nessun uomo vale più d'un altro se non fa più d'un altro' - gli sia stata suggerita da lei. Ancora uno sforzo titanico da parte sua per farci concentrare sulle qualità di Felipe VI e farci dimenticare che è a capo di un'istituzione anacronistica e antiquata. Di fatto, durante l'incoronazione, la nuova monarchia spagnola si è data una profonda ripulita: non ci sono state cappe di ermellino come in altri Paesi, né abito lungo, né tiara di brillanti, né gioielli di alcun tipo, né carrozze con cavalli, solo gli occhi azzurri di tutta la famiglia e la loro bellezza invidiabile. Ormai poteva riposare. Dopo l'abdicazione di Juan Carlos, Letizia usciva da dietro le quinte, dalle ombre di tanto sangue blu e opacità e occupava il centro della scena. Non è stata tanto allerta come altre volte durante il discorso del marito, che la solennità del momento ha fatto increspicare su qualche frase. Era più attenta alle figlie, sedute alla sua sinistra sul palco, una vestita di rosa pallido e l'altra di celeste, come l'alba e il tramonto, perché una volta finito il lavoro di Letizia con se stessa, ha cominciato il perfezionamento dell'erede al trono, Leonor. Così è la monarchia: discendenza, successione e conquistare il popolo per poter sopravvivere, perché può esserci un popolo senza reali, ma non reali senza popolo. Adesso la foto della famiglia reale si è semplificata, forse anche rinnovata, affinché continuiamo a credere alle favole ...".

(traduzione di Enrica Budetta)  
**Clara Sánchez**